

*In preparazione all'Assemblea parrocchiale
del 24 Ottobre 2004*

Il fondamento della speranza cristiana

Ho incontrato più difficoltà di altre volte a stendere questa traccia di riflessione sulla 'speranza' e sono stato combattuto fra buttar giù quattro righe o fare un trattato. Ma nessuna di queste due cose va bene. Un testo non deve dire né troppo né troppo poco. Se dice troppo, lascia poco spazio all'interpretazione; se dice troppo poco non stimola, non sollecita. Un testo deve dire delle cose suscitando interrogativi che il lettore poi dovrà sviluppare. A questo riguardo il Vangelo secondo Giovanni è magistrale, con i suoi fraintendimenti, le sue parole a doppio senso, i miracoli chiamati 'segni' etc.

Debbo confessare anche che in questi mesi estivi in cui ho riflettuto sulla 'speranza', ho sentito tutta la contraddizione fra quello che stava succedendo e continua a succedere nel mondo e le parole che stavo scrivendo, che talvolta mi suonavano ingenuie se non false. Oppure è proprio in momenti come questi che è importante misurarsi col Vangelo su certi aspetti della vita?

Che cosa significa 'sperare'? In italiano è una parola con un ventaglio di significati molto vasto che va dall'esprimere un semplice augurio, una speranza senza alcun fondamento (speriamo che domani non piova!) fino a sperare in un risultato positivo perché le premesse sono buone (spero che gli esami mi vadano bene perché ho studiato molto!).

Comunque la speranza, che abbia un fondamento o che non ce l'abbia, io credo che sia presente in tutti. Se l'anelito di una persona o di un gruppo non trabocca oltre il perimetro del 'reale', la vita è finita. Non si vive senza speranza. Anzi talvolta sembra proprio la forza della speranza a creare l'oggetto verso cui tende.

Anche la mitologia greca è eloquente su questo tema: - Prometeo aveva rubato il fuoco agli dèi per darlo agli uomini e Zeus dispiaciuto che gli uomini, ormai in possesso del fuoco, fossero troppo felici e baldanzosi, decise di inviare loro qualche male. Fece plasmare col fango una bellissima figura di donna che chiamò Pandora e la mandò sulla terra con un suo dono personale: un vaso prezioso ben chiuso che lei mai avrebbe dovuto aprire. Pandora giunse sulla terra, si sposò ma, com'è facile immaginare, non resistette alla curiosità e un giorno aprì il vaso: era pieno di tutti i mali

possibili e immaginabili che in questo modo entrarono nel mondo. Pandora cercò di chiudere il vaso ma ormai era troppo tardi. Solo che, mentre Pandora stava per chiudere il vaso, vide che sul fondo restava ancora qualcosa che Zeus aveva lasciato agli uomini: era la speranza. -

Io non ho mai capito se il mito vuol significare che Zeus lascia agli uomini la speranza come ultimo, cinico dilleggio o come estrema risorsa. Questo per dire che anche gli antichi sentivano forte questo aspetto della vita.

Mi preme dire subito che in questa breve riflessione non intendo parlare della speranza in generale, intesa come un invito ad essere ottimisti che pur è una cosa importante, ma della speranza in relazione a Gesù Cristo e al suo Vangelo, della cosiddetta 'virtù teologale della speranza' che insieme alla fede e all'agàpe¹ forma il tripode su cui poggia la vita di un cristiano; in altre parole del fondamento della speranza cristiana.

Entro subito in merito: il fondamento della speranza evangelica è la fede non l'ottimismo; la fede in un Dio crocifisso per amore o, se volete, l'amore di Dio che, in Gesù, giunge a farsi crocifiggere dall'uomo, perdonandolo. Secondo l'Evangelista Giovanni, anche la resurrezione è interna a quel modo di amare. **La speranza evangelica è appesa ad una croce.**

Sembra davvero strano parlare di speranza davanti ad un patibolo, ma questo è il cuore del Vangelo. Il resto è commento.

La Croce non è l'esaltazione del dolore

Uno potrebbe pensare: "Che razza di speranza è quella che viene da un patibolo? da un giusto ucciso come un criminale?"

Nella storia dei cristiani spesso si è pensato che la speranza nel Figlio di Dio crocifisso, portasse all'esaltazione del dolore in sé ('bisogna patire se vuoi salvarti!') anche perché Gesù più volte accenna a questo argomento, "*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*". (Matteo 16,24)

Ma di quale croce parla Gesù? Di qualsiasi dolore, qualunque ne sia la causa? Ma Gesù nella sua attività di 'guaritore' non fa che lottare contro il dolore e invita i suoi discepoli a consolarlo!

La croce di cui Gesù parla è l'ostilità a cui vai incontro se sei un appassionato testimone del Regno. È la conseguenza di un amore per i 'piccoli', vissuto fino al dono totale di sé. Ma questo è il prezzo dell'amore che un discepolo di Gesù deve essere disposto a pagare.

¹ Nel Nuovo Testamento è l'amore con cui Dio ci ha amati, un amore che non chiede anzitutto per sé ma che gioisce quando vede l'altro crescere.

Perciò la Croce non è l'esaltazione del dolore ma dell'amore. Gesù Cristo che muore in croce è 'speranza' perché ci dice fino a che punto Dio è disposto ad arrivare per restare accanto alle sue creature.

In questo mondo pieno di violenza, di sangue versato, di sopraffazione dei forti sui deboli, Dio, con la vita del Messia di Nazareth, ha gettato sulla bilancia della storia questa speranza che è 'giudizio' ma anche 'salvezza' per chi si apre ad accoglierla. E questa speranza fragile, secondo me, è più forte della sapienza che domina il mondo e del potere che crede di mandarlo avanti. "La pietà è più potente di tutto" si legge già nel Libro della Sapienza (10,12)

La speranza evangelica non riguarda un generico futuro

Questa speranza, dice Gesù, non si realizzerà domani in un futuro imprecisato, è già qui presente in mezzo a noi. I 'cieli nuovi e le terre nuove', il 'Regno di Dio' è Lui, il Messia; e il Regno è una cosa così grande che non conosco come sarà domani la sua piena manifestazione, ma so che già ora germoglia quando mi chino su chi è caduto per rialzarlo, quando asciugo le lacrime sul volto di chi piange oppure do un bicchier d'acqua a chi ha sete: so che l'agape è perfino più forte della morte.

La speranza evangelica è un 'dono' grazie al quale l'uomo non fugge dal presente insopportabile per rifugiarsi in un futuro consolatorio, ma introduce il futuro nella sua vita presente e vive già ora di quello; è fede nel Cristo che è venuto, viene e verrà: nasce dalla fede in un evento passato, lo accoglie nel presente e attende in modo vigile e operoso che si realizzi pienamente in un futuro.

.....e non è un'attesa passiva

Ma la speranza in Gesù Cristo non diventa realtà piena automaticamente, non è ottimismo ingenuo perché tanto Dio farà quadrare i conti e pareggerà il disavanzo, come in una famiglia dove, con un padre compiacente, il figlio si sente autorizzato a sfasciar macchine e ad alzarsi a mezzogiorno, tanto c'è papà che paga. Così la responsabilità umana sarebbe destituita di ogni serietà. Dio è coinvolto in questa nostra avventura ma nulla è garantito automaticamente.

Il libro di Geremia si apre con questa immagine (1,11-14); disse il Signore al profeta: - "Geremia cosa vedi davanti a te?" Geremia risponde: "Vedo un ramo di mandorlo fiorito". E il Signore: "Hai visto bene, perché io vigilo a che la mia parola si realizzi". (E' impossibile rendere in italiano il gioco di parole fra 'mandorlo' e 'vigilare' che in ebraico sono assonanti.) E poi ancora: "Cosa vedi Geremia?" Risponde: "Vedo una pentola bollente inclinata verso settentrione". E il Signore risponde: "Sì, perché la sventura sta per rovesciarsi sul paese". -

Ci sono dei momenti nella storia in cui questo bivio è davanti a noi in modo chiaro: da una parte un ramo di mandorlo fiorito e dall'altra una pentola bollente che sta per rovesciarsi. Questo è uno di quei momenti, 'perdersi' è ancora una possibilità. **Ma Dio è vigile.**

Questa speranza nell'amore che Dio ha manifestato nella vita di Gesù Cristo alimenta le nostre speranze quotidiane, piccole e grandi.

Dice S.Paolo nella Lettera ai Romani (8,31-39): *"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi; perciò come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?.....Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione, la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta?.....Io sono sicuro che né morte né vita, né angeli né altre autorità o potenze celesti, né il presente né l'avvenire, né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore."*

Così, la vita di Gesù testimonia che Dio è con l'uomo e per l'uomo, ma ancora è notte nello scenario della storia. - *"Sentinella, quanto resta della notte? quanto manca all'alba?" La sentinella risponde: "Viene il mattino ma poi torna la notte."* - (Isaia 21, 11-12) **La notte non è eliminata.**

Non è ancora eliminata ma 'albeggia'. Mi viene in mente la vita di Annalena Tonelli, una donna che ha vissuto per più di trent'anni fra i Somali più poveri e che è stata uccisa in Somalia nell'Ottobre del 2003, e anche la vita di tanti altri, uomini e donne sconosciuti, credenti e non credenti che hanno speso la loro vita per amore.

Conoscendo Annalena si intuisce che cosa vuol dire 'albeggia'. Poco prima di morire aveva scritto: *"Se non amo, Dio muore sulla terra; se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della sua presenza e, in questo inferno di mondo dove pare che lui non ci sia, lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito"*².

Sperare contro ogni speranza

Oggi è particolarmente importante riflettere su questo. C'è un proverbio arabo che dice: 'Quando tutto sembra perduto ci resta ancora il futuro'. Ma noi viviamo una stagione in cui, più di sempre, la 'sapienza' dominante ci vorrebbe spostare il futuro alle spalle. Si dice, "il mondo è sempre andato così e non può andare in altro modo! realisti bisogna essere, sperare in un mondo diverso è da stupidi o da ingenui!"

Certo non dobbiamo essere ingenui ma nemmeno cinici. Teniamo presente che la speranza non si trasmette nella sfera razionale ma si contagia in quella dell'esperienza. La speranza non dà 'sicurezza' nel senso etimologico della parola: 'sicurezza' viene da 'sine cura' che vuol dire 'senza

² Si può leggere un suo intervento su Internet, cliccando www.beati.org/documenti/2003/0043.htm

preoccupazione'. La virtù teologale della speranza, al contrario, ti porta ad 'aver cura', ad esser sempre in cerca, in attesa, non ti fa dormire fra due guanciali!

Secondo alcuni 'spes' (=speranza) viene da 'piede' perché la speranza è quella che fa camminare; esser disperati è come tagliarsi un piede e non potersi più muovere. **La speranza è una passione** che nasce dalla fede in qualcuno o in qualcosa, e la fede è una certezza 'inquieta'. "Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci", dice Rostand, uno scrittore francese.

Certo sperare è rischioso. Chi spera è esposto alla disperazione, ma chi non l'ha mai provata la disperazione? Forse solo i superficiali!

Anche Dio spera e attende

Già nell'Antico Testamento si paragona il popolo d'Israele ad una vigna e Dio al contadino in cui la cura e la speranza di poter raccogliere frutti si intrecciano con la delusione di una vendemmia mancata. Si leggano a questo riguardo i bellissimi passi di Isaia 5,1-7 e 27,2-5

Nei Vangeli ci sono due parabole che alludono a questo aspetto: una in Matteo (13,24-30), quella della zizzania e una in Luca (13,6-9), quella del fico che non dà più frutti. Sono due parabole molto note che però è utile rileggere in relazione al nostro argomento.

Anche Dio attende. La sua speranza è che l'uomo gli risponda ma Dio non s'impone alla nostra libertà, si propone. Si legge nel Libro dell'Apocalisse: dice il Signore, *"Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (3,20)

Termino questa meditazione proponendovi la lettura di un brano di **Maria Zambrano**, una scrittrice spagnola del Novecento, che a me sembra molto bello e pertinente alla nostra riflessione:

"La speranza è fame di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che portiamo dentro di noi solo in modo abbozzato. In questo senso la speranza è la sostanza della nostra vita, il suo fondo ultimo; grazie ad essa siamo figli dei nostri sogni, di ciò che non vediamo e non possiamo verificare.

Affidiamo così il compimento della nostra vita a un qualcosa che non è ancora, a un'incertezza. Per questo abbiamo tempo: se fossimo già formati del tutto, se fossimo già nati interamente e completamente, non avrebbe senso consumarci in esso."

Settembre 2004